Pellicani sotto accusa per un miliardo preso a Flavio Carboni

ROMA — È stata formalizzata l'altro giorno un'inchiesta aperta contro Emilio Pellicani dal sostituto procuratore Infelisi, che il 16 dicembre scorso spiccò contro di lui un ordine di cattura sotto l'accusa di appropriazione indebita di un miliardo e duecento milioni in danno della «Prati Verdi SpA» di Flavio Carboni. La cifra, secondo l'accusa, sarebbe stata destinata a persona ignota. Fin qui la notizia che sembrerebbe inspiegabile se non si ricordasse che, proprio a bordo dell'auto di Pellicani, erano state trovate le ricevute relative a versamenti che da Calvi — tramite Carboni-Mazzotta-Pazienza — avrebbero dovuto arrivare a Wilfredo Vitalone, per assicurarsene i buoni uffici presso i magistrati che, a suo dire, sarebbero stati disposti a insabbiare le inchieste in corso sulle malversazioni del presidente dell'Ambrosiano. In relazione alla vicenda, già nell'agosto scorso Carboni era stato interrogato a Lugano dai magistrati di Perugia cui per competenza territoriale è affidata l'inchiesta a carico dell'avvocato Vitalone. In quella circostanza, pare, Carboni dichiarò di non saper nulla di questa mediazione, contraddicendo tra l'altro le stesse bobine da lui registrate nei colloqui con Calvi e altri grossi personaggi del «pasticcio», e dalle quali risulta che lo stesso Carboni avrebbe assicurato che della cosa, e più precisamente del pagamento, si sarebbe occupato lui. Sulla vicenda, a quanto pare, Pellicani ha detto cose più precise, specificando che quelle ricevute riguardavano appunto una parte dei pagamenti destinati a Vitalone. Intanto a Trieste, il sostituto procuratore Drigani insiste in una serie di interrogatori incrociati e di confronti per ricostruire la meccanica della fuga del presidente dell'Ambrosiano. Gli interrogatori riguardano il braccio destro di Flavio Carboni, Emilio Pellicani, ed il contrabbandiere triestino Silvano Vittor accusato di aver trasportato Calvi oltre confine. Ieri Pellicani è stato trasferito nella sede RAI per visionare un film.

Emilio Pellicani

Ex sottufficiale CC ucciso in un agguato ieri sera a Napoli

NAPOLI — Un ex sottufficiale dell'arma dei carabinieri, Angelo Pacelli, di 64 anni, è stato ucciso ieri sera con alcuni colpi di pistola da quattro sconosciuti nei pressi della sua abitazione, nel rione Capodimonte, a Napoli. L'ex sottufficiale stava rientrando a casa per la cena.

Angelo Pacelli, nato ad Alvignano, un paese del Casertano, era sposato e lascia figli. Da alcuni anni era andato in pensione con il grado di vicebrigadiere, dopo aver fatto servizio nella sede del comando «Gruppo carabinieri» a Napoli. Viveva con la famiglia in un appartamento popolare in via Medrano, nel rione Capodimonte.

In serata verso le venti rientrava a casa, dove era atteso per la cena, quando, attraversando un vasto spiazzo, è stato affiancato da un'autovettura a bordo della quale erano tre o quattro persone, sembra di giovane età. Dai finestrini della macchina sono spuntate due pistole che hanno sparato in continuazione contro l'ex sottufficiale dei carabinieri. «È stato colpito alle spalle, vigliaccamente», ha detto uno degli investigatori giunti sul posto tra i primi. La macchina, dopo, si è velocemente allontanata. Tra i primi ad accorrere è stata una figlia di Pacelli che aveva udito le detonazioni ed è svenuta quando ha visto il padre riverso sul selciato.

Un medico di passaggio, la dottoressa Santina La Monica, ha tentato di soccorrerlo ma inutilmente. Lo ha, quindi, portato in ospedale. Sul corpo dell'ucciso sono state riscontrate tre ferite, alla spalla e alla schiena.

Scoperto un virus del cancro

MOSCA — Un nuovo gruppo di virus cancerogeni è stato individuato da alcuni ricercatori sovietici. La scoperta è avvenuta nel laboratorio dell'Istituto di epidemiologia e microbiologia «Gamaleja». Con l'ausilio del microscopio elettronico, che opera ingrandimenti di 100-150 mila volte, l'équipe di ricercatori dell'URSS è riuscita a individuare alcuni virus in cellule tumorali della laringe di un uomo. I medici sovietici hanno stabilito che questo virus è simile a quello che genera il cancro alla mammella delle scimmie.

Negli animali — spiegano i ricercatori sovietici — tutti i virus oncogenici si suddividono in tre gruppi: del tipo «C» (provocano la leucemia e i sarcomi negli animali), del tipo «B» (provocano il cancro nei topi) e di tipo «D», quelli che sono la causa del cancro nei primati.

Offerte editoriali a Clark

SALT LAKE CITY — Mentre Barney Clark, il dentista dal cuore artificiale, continua nei suoi alti e bassi dopo la complessa operazione, la famiglia ha consultato un agente letterario in merito al da farsi circa le offerte per lo sfruttamento commerciale della vicenda in chiave editoriale.

Lucy Kroll, nota per la sua collaborazione con lo scrittore Carl Sandberg, è stata incaricata di rappresentare la famiglia Clark per i contatti con «le molte imprese commerciali» interessate.

Intanto, Clark ha fatto la seconda uscita dalla sua stanza di ospedale su una sedia a rotelle e, secondo il portavoce, ha gradito molto la cosa. Il dentista comunque ha ancora problemi per quella che è stata definita «una leggera insufficienza renale e polmonare» alternata a momenti di «confusione mentale».

Boss della malavita USA volevano assassinare il ministro Donovan

NEW YORK — Un informatore «più che fidato e attendibile» segnalò la scorsa estate alle autorità federali che alcuni «boss» della malavita organizzata di New York avevano deciso di fare assassinare il ministro del Lavoro, Raymond Donovan, nel timore che potesse rivelare cose «estremamente dannose» per i loro interessi. Lo scrive oggi il «Washington Post» citando autorevoli fonti governative e del Federal bureau of investigation (FBI). Secondo il giornale, una delle fonti governative ha dichiarato che, pur non essendo stati in grado di determinare la serietà di tale minaccia gli investigatori ne erano preoccupati al punto da non esitare a segnalarla alla Casa Bianca, che a sua volta informava Donovan. Un'altra fonte ha dichiarato che la segnalazione venne presa in seria considerazione fino a quando, due settimane dopo, l'inquirente speciale (federale) Leon Silverman non concludeva la sua inchiesta sui presunti rapporti affaristici e sociali di Donovan con noti esponenti della malavita organizzata durante il suo incarico di presidente di una società di costruzioni del New Jersey. In altre parole FBI e ministero della Giustizia trassero la convinzione che la minaccia contro Donovan era venuta a cessare con l'annuncio di Silverman di non aver trovato attendibili prove per l'apertura di un procedimento a carico del ministro. La «soffiata» dell'informatore in merito a Donovan era giunta alla polizia federale qualche giorno dopo l'uccisione la notte del 25 agosto, a Brooklyn, del 32enne Nat Masselli. Questi era stato liquidato con un colpo di pistola alla nuca meno di 48 ore prima che il padre, William Masselli, presunto «caporegime» della «famiglia Genovese», fosse chiamato a deporre dinanzi al gran giurì federale insediato da Silverman per l'inchiesta su Donovan.

La droga può essere sconfitta, grande folla alla manifestazione del PCI

L'eroina non viene dal cielo

Ventimila scendono in piazza a Ravenna

Da uno dei nostri inviati

RAVENNA — Alle 15 piazza del Popolo, grande salotto della bella Ravenna, era già pieno di gente. Una distesa di ombrelli fitti sotto una pioggia a tratti torrenziale. Sotto i portici, con l'aria sperduta di sempre, c'erano anche molti di loro: i «drogati». Non parlavano, non commentavano, non applaudivano, non fischiavano. Ma hanno ascoltato un messaggio semplice ed efficace: vivi, non rischiare anche la tua speranza per una cattiva dose in più. Poi, un po' alla volta sono arrivati tre lunghi cortei. Hanno portato nel centro di Ravenna non meno di 20 mila giovani venuti da tutte le città dell'Emilia-Romagna, l'intero antico centro storico della città è stato gremito strada per strada, portico per portico.

Il PCI, come già a Verona un mese fa, è sceso direttamente in campo per dire no alla droga, dichiarandosi pronto a mettere a disposizione tutta la sua forza organizzata, le idee, i valori e le speranze di cui è portatore. I comunisti si dichiarano in prima fila nella guerra contro il nemico spaventoso che colpisce toccando ad uno ad uno le persone, che aggredisce la società nel suo futuro, i giovani. L'eroina, ecco lo slogan della giornata, «non viene dal cielo». Se circola droga, se di eroina si muore è perché alta è l'offerta e alta è la domanda. Ma anche perché c'è chi non sa più trovare un posto ai propri ideali, alla voglia di fare e di credere. Un mercato criminale da stroncare, in primo luogo, ma anche una lunga battaglia ideale, e culturale, per vincere un male che è sintomo di un calcolo più profondo nella nostra società.

È su questo terreno che si gioca la sfida. Dire basta alla droga vuol dire lavorare per una società più giusta. È stato detto nel corso dell'appassionato convegno che ha preceduto la grande manifestazione di piazza del Popolo, ed è stato poi ripetuto da Enrico Berlinguer e dal sindaco Giordano Angelini: la lotta alla droga è momento di una battaglia più generale per la rinascita morale e ideale, per il cambiamento della società. «Per una società — ha detto Mauro Battaglia nella relazione letta al Ridotto del Teatro Alighieri — in cui non ci sia più bisogno di ricorrere a una droga legale o illegale, di bucarsi perché non si riesce e si fa fatica a camminare con le proprie gambe».

La battaglia all'eroina — è stato detto — non è diversa da quella per la pace. Non solo perché riguarda la difesa della pace quotidiana, nostra e dei nostri figli, ma anche perché legami strettissimi uniscono i trafficanti di droga con quelli di armi.

Sconfiggere la droga è comunque un impegno di tali dimensioni che nessuno da solo può pensare di farcela. Come per il terrorismo, o nella lotta per la difesa della pace — è stato il richiamo fatto da Luciano Guerzoni, segretario regionale e membro della Direzione del PCI concludendo il convegno — su questo fronte «possono lavorare insieme forze politiche sociali e culturali diverse. Assieme a noi chiamiamo a scendere in campo anche forze rispetto alle quali ci sentiamo alternativi come forza di governo». La posta in gioco è troppo alta perché possano sopravvivere differenze e divisioni ideologiche o politiche.

RAVENNA — Uno dei cortei che sono confluiti in piazza del Popolo, i manifestanti in primo piano portano una grossa siringa

L'ha ricordato anche Don Giancarlo Soffritti della comunità «L'angolo» di Modena: «Il pericolo — ha detto — è quello dell'imbarbarimento della società, e allora — ha esclamato con semplicità efficace — dobbiamo lavorare, senza preclusioni ideologiche per far sì che i giovani, la gente sia più contenta di vivere». Le adesioni di tanti partiti al convegno del PCI, i messaggi e gli interventi consegnati da rappresentanti di forze politiche e sociali dei più diversi orientamenti hanno dimostrato l'interesse suscitato dall'iniziativa comunista.

Nel dibattito sono intervenuti fra gli altri il segretario nazionale del SIULP, Pio Ramini, e il sostituto procuratore di Rimini Roberto Sapio che hanno richiamato l'attenzione sulla inadeguatezza degli strumenti di polizia e della legge. Di droga, ha detto il magistrato riminese, non è vero che non si può guarire: dal tunnel si può uscire. Laura Foglieri Manicardi, preside di scuola media, ha sottolineato dal canto suo i danni di una informazione di tipo «terroristico» nelle scuole.

Leonardo Montecchi, del Coordinamento tutela tossicodipendenti di Rimini (CTST), ha ricordato l'intimo nesso tra una battaglia per lo sviluppo della società e quella contro la droga: «Quale speranza può dare ai giovani una politica dello sviluppo zero, della recessione?». E ha lanciato una singolare proposta: perché i governi democratici di tutto il mondo non comprano quelle cinquanta, sessanta tonnellate di morfina pura che viene prodotta ogni anno e la bruciano?

Tre cortei hanno raccolto la gente venuta da tutta la regione Con il compagno Berlinguer ha parlato anche un sacerdote: «Lottiamo uniti»

L'assessore regionale ai servizi sociali, Riccarda Nicolini, infine ha ricordato l'impegno della Regione per riequilibrare le capacità di intervento delle funzioni pubbliche con l'iniziativa privata. Quella di ieri a Ravenna è stata dunque una grande intensa giornata di lotta contro la droga. In un appassionato intervento Nando Bartoli che si è definito «padre del primo tossicodipendente vittima del metadone di Stato» ha ricordato che «quando leggiamo di ragazzi di tredici anni uccisi dall'eroina, di bambini di nove anni ricoverati perché intossicati cosa resta da aspettare per capire che la droga è la prima delle grandi piaghe da guarire?».

Diego Landi

Gli amministratori dc cedono agli speculatori

Arzachena: no a Karim ma la Costa Smeralda è lottizzata lo stesso

Il comune ha respinto il piano, ma solo per poter evitare i controlli e per non dare le garanzie di uno sviluppo equilibrato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il Comune di Arzachena (retto da una giunta monocolore democristiana) ha respinto il piano dell'Aga Khan per la Costa Smeralda ma non le lottizzazioni; ha detto no al programma complessivo ma ha accettato una specie di frazionamento delle iniziative lungo la costa. È un pastrocchio che sembra esprimere soprattutto le pressioni di una parte consistente dei soci del consorzio, guidato dal principe Karim fino al 31 dicembre scorso. Si tratta di imprenditori che puntano ad «attività autonome» per evitare il controllo pubblico cui sarebbe sottoposto — da parte degli organismi governativi regionali e nazionali, dei sindacati e delle forze sociali — un consorzio operante su un piano più generale.

Ora il problema è questo: quali garanzie esistono perché una parte dei profitti realizzati con l'attività immobiliare venga trasformata in investimenti aggiuntivi? Praticamente nessuna, perché la «moratoria» offerta dalla giunta dc annulla di fatto ogni possibilità di serio intervento pubblico.

Destano non pochi sospetti, per esempio, le 13 lottizzazioni convenzionate dal consorzio e già approvate dal Comune, che assommano a 430 ettari per una volumetria pari a un milione e 250 mila metri cubi, di cui risultano realizzati 600 mila. Il consorzio, con i soci che agiscono per ranghi sparsi, può quindi ancora disporre di 650 mila metri cubi, immediatamente edificabili dietro presentazione dei progetti.

Intanto dalle proposte del Comune di Arzachena è sparito ogni riferimento al famoso piano aggiuntivo dei 400 miliardi che la precedente giunta regionale di sinistra e laica era riuscita a far inserire nel «master plain» dell'Aga Khan, con l'intento preciso di realizzare «attività produttive slegate dalla fase puramente edificatoria».

Alla Regione viene ora chiesto di emettere il decreto per le 13 lottizzazioni predisposte dai singoli proprietari. Se il decreto venisse concesso, le colate di cemento si abbatterebbero sulla Gallura quasi senza soluzione di continuità. In questo modo, non disponendo ancora la Regione di un piano di programmazione nel settore turistico (per i boicottaggi trentennali attuati dalla Democrazia cristiana) si riaprirebbero le porte ad una speculazione senza freni e verrebbe bloccato quel controllo pubblico preteso dai sindacati e dalla opposizione comunista.

Anche gli ultimi sviluppi della «vertenza Costa Smeralda», con le precipitose decisioni degli amministratori comunali democristiani e gli equivoci tentennamenti della giunta regionale, confermano la tesi secondo cui all'interno del consorzio si è scatenata una sordida lotta di potere tra gli stessi soci di Karim, «protetti» dalle varie frazioni dello scudocrociato.

I sindacati, nel recente incontro a Cagliari con gli uomini di Karim, hanno ribadito con forza che sarà combattuto ogni tentativo di pura speculazione. In altre parole, le federazione regionale CGIL, CISL, UIL, ritiene che ogni discorso sul potenziamento delle attività turistiche in Gallura non può prescindere da una programmazione che interessi anche le attività agricole, industriali e terziarie.

Coerente con la richiesta dei sindacati è la proposta del PCI per il turismo sardo che si articola sostanzialmente in tre punti: la tutela del territorio; la erogazione di un sistema di incentivi; la messa a punto di norme e procedure capaci di convogliare le risorse dei privati verso gli obiettivi del programma di sviluppo regionale. Ma attenzione, non si tratta di individuare nel turismo la via alternativa per risolvere la drammatica crisi dell'apparato industriale. Quello che chiede il PCI è uno sviluppo qualificato del settore, efficacemente controllato dai poteri pubblici, in modo da offrire nuove chances al precario sistema economico della Sardegna e sicuri sbocchi occupazionali per molti giovani privi di prospettive.

Giuseppe Podda

NELLA FOTO SOPRA: un'immagine della speculazione presso il golfo di Marinella sulla Costa Smeralda

Sentenza imminente per la donna che uccise il killer di sua figlia

Caso Bachmeier, giudici divisi E' questa una madre assassina?

Continui rinvii alla conclusione del processo di Lubecca - La Corte sotto la pressione di un'opinione pubblica incerta: ancora molto forte la tesi «innocentista» - La signora Marianne, dentro l'aula di un tribunale, sparò otto revolverate contro Klaus Gabrowski

Il processo riprenderà la settimana prossima, la sentenza questa volta non dovrebbe tardare. Il caso «Bachmeier» ha subito inspiegabili ritardi. Tutti si aspettavano che i giudici del tribunale di Lubecca avrebbero deciso la sorte di Marianne, omicida dell'assassino di sua figlia, prima di Natale. I tempi erano quelli previsti, il dibattimento era completamente esaurito. Invece il tribunale ha optato per una lunga interruzione e, ancora oggi, la data precisa di ripresa del processo non è stata resa nota. Timore, esitazione dei giudici di fronte ad un verdetto che l'opinione pubblica tedesca aspetta, divisa in due opposte fazioni?

Certo, il compito non è facile, le pressioni non sono mancate, e Marianne è stata per tutto l'anno scoro un'eroina nazionale, tanto da rendere difficile una sentenza, ineccepibile a norma di legge, che la condanni, pur con tutte le attenuanti che la vicenda richiede, per un omicidio che è stato sicuramente premeditato. Ma negli ultimi tempi si è risvegliata anche la parte più avanzata dell'opinione pubblica tedesca, contro il romanzone che della vicenda è stato fatto, e questa parte chiede, anzi esige, una sentenza giusta.

Vale la pena di ripercorrere, ora che sta in un modo o nell'altro per concludersi, la vicenda della giovane donna. Bella, taglia da fotomodella, volto scarno e tormentato, Marianne Bachmeier, 32 anni, è una ribelle da sempre. La sua vita, un po' nomade, un po' folle, molto irregolare, diventa nota dopo che il suo crimine l'ha condotta in prigione. Ha infatti ucciso poco più di un anno fa, sparandogli alle spalle nell'aula del tribunale di Lubecca, l'assassinio, reo confesso, di sua figlia Anna di 7 anni.

L'uomo, Klaus Gabrowski, 35 anni, è un povero psicopatico, maniaco sessuale, cresciuto fra istituti e carceri minorili, sottoposto ad una sorta di castrazione «ormonale», che la legge della Germania Federale prevede, per essere messo in grado di non nuocere. Dopo qualche anno, però, Gabrowski trova una donna che gli vuole bene, chiede ed ottiene di fare una cura ormonale, torna, insomma, quello di prima. E, una mattina della primavera dell'80, uccide la piccola Anna che bussa alla porta del suo appartamento in cerca di una bambina, sua compagna di giochi. Il cadavere di Anna viene trovato il giorno dopo in una scatola. Seviziata e strangolata, è stata buttata per la strada. Rapide indagini, Gabrowski è uno noto, lo arrestano, confessa subito.

Al processo, Marianne Bachmeier, calma e silenziosa, aspetta che Gabrowski confessi anche in aula il suo crimine, poi tira fuori una pistola dalla borsa, gli spara otto colpi nella schiena. Arrestata per omicidio premeditato, resterà in carcere 545 giorni. Ed uscirà, grazie ad una colletta popolare che le ha pagato l'alta cauzione, famosa. I giornali raccontano la sua storia, le mamme tedesche sposano la sua causa, una trasmissione televisiva seguitissima racconta il suo caso, partendo da un titolo che non lascia dubbi: «Al suo posto l'avrei fatto anch'io».

Marianne Bachmeier

La Germania più conservatrice e chiusa riscatta la ribelle Marianne, non sposata, con tre figlie illegittime, proprietaria di un bar e stravagante nel comportamento e nelle scelte di vita, proprio per un gesto che la fa tornare «normale». Marianne è un «figliol prodigo».

Così il processo comincia fra file di gente esagitata, produttori cinematografici che fanno offerte di lavoro a Marianne, minacce e lettere anonime ai giudici. La Bachmeier, sprezzante ed elegantissima, posa per centinaia di fotografi, il caso è sempre più caso, quotidiani e rivista di tutta Europa riprendono con grande risalto la vicenda della «madre di Anna». «Mamme e papà non lo avreste fatto anche voi?», questo continua ad essere il filo conduttore di tanti articoli anche in Italia, e questo è, in buona sostanza, il cavallo di battaglia della difesa di Marianne.

Eppure, qualcosa si è mosso. Sarà che la gente, quella più avanzata, è stanca del fumettone. Sarà che la Bachmeier, sicura com'è di sè e della sua immagine, ha enfatizzato i suoi atteggiamenti e sempre più si lascia andare a dichiarazioni e pose di netta sfida alle istituzioni e alle leggi. Certo è che l'ultimo numero di «Stern» la rivista che per prima lanciò il caso, arrivando a pubblicare 16 puntate della vita della «madre di Anna», corredate di foto commoventi, ospita un articolo che è una vera e propria marcia indietro. Marianne adesso esagera, vi si dice, difendere il suo caso diventa, per chi fa uso di intelligenza e civiltà, sempre più difficile e penoso.

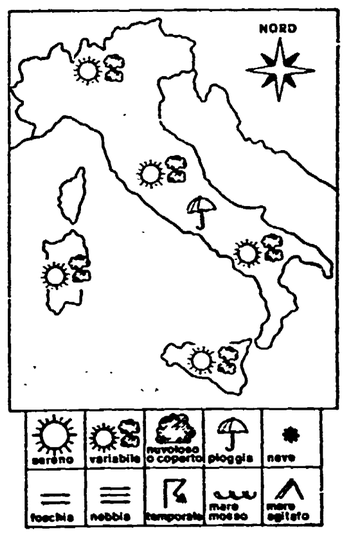
Sarà dunque più facile per i giudici esprimersi? Un fatto è certo, al di là del polverone che la storia ha suscitato. Per buona parte dell'opinione pubblica tedesca, e per chi la manovra, è in gioco la vecchia storia della «selbstjustiz», il diritto a farsi giustizia da sé. Storia vecchia, ma sempre pericolosa.

Maria Giovanna Maglie

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−5	12
Verona	−2	5
Trieste	4	9
Venezia	−2	5
Milano	−5	10
Torino	−3	11
Cuneo	2	13
Genova	7	14
Bologna	−1	8
Firenze	−2	9
Pisa	−1	8
Ancona	0	9
Perugia	2	8
Pescara	−1	16
L'Aquila	−3	7
Roma U.	0	12
Roma F.	1	14
Campob.	2	8
Bari	6	14
Napoli	1	13
Potenza	2	9
S.M. Leuca	7	12
Reggio C.	5	14
Messina	10	15
Palermo	12	14
Catania	4	15
Alghero	1	13
Cagliari	1	15



SITUAZIONE: la debole perturbazione che sta attraversando la nostra penisola si sposta lentamente verso sud-est, è seguita da un convogliamento di correnti nord occidentali moderatamente fredde e da un graduale aumento della pressione atmosferica perché l'anticiclone atlantico, contrariamente all'andamento stagionale si spinge ancora verso il continente europeo. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con deboli piogge residue; durante il corso della giornata tendenza a miglioramento a cominciare dal settore nord occidentale. Sulle regioni adriatiche centrali e su quelle meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con deboli piogge sparse che dalla fascia adriatica si trasferiranno verso le regioni meridionali. La temperatura senza notevoli variazioni. Sono sempre possibili formazioni nebbiose sia sulla Pianura Padana che sulle vallate minori del centro e in particolare durante le ore notturne.

SIRO